Con il voto contrario di DC e fascisti

Approvato il bilancio regionale per il '77

Si sono astenuti repubblicani e socialdemocratici - Dura polemica tra il gruppo democristiano e il presidente del Consiglio Fiorelli

Scelte «obbligate»

Siamo completamente soddisfatti del quadro che esce dal bilancio della Regione approvato l'altra sera? In astratto certamente no. Ma assai considera che *questo bilancio* è la risultante dell'incertezza generale che investe il paese e dei pesanti condizionamenti economici, finanziari, politici ed istituzionali, allora si dovrebbe dar atto alla maggioranza di aver compiuto un atto di fiducia. Le scelte della giunta regionale, infatti, vanno nella direzione di un bilancio della programmazione proprio nel momento più alto delle difficoltà nazionali che invitano alla politica del giorno per giorno.

Non solo. Il bilancio 77 cerca di risolvere anche una contraddizione lacerante: quella tra un restringimento delle possibilità finanziarie (minori entrate, limite e costo dell'indebitamento) e l'aumento «automatico» di spese correnti e di investimento (ospedali, trasporti, forestali, uso e mantenimento del complesso di leggi che abbiamo deliberato in questi anni).

Siamo riusciti a risolvere completamente questa contraddizione? No, e la giunta ha dichiarato più volte la propria insoddisfazione, che, tuttavia, costituisce uno stimolo ad operare positivamente. Niente trionfalismi dunque. Ma consapevolezza del momento che il complesso delle istituzioni democratiche vivono nel paese, dell'esigenza di aggiustare il tiro, della necessità di incidere in profondità nel processo di disgregazione presente nella società nazionale.

La maggioranza si è fatta più volte carico nel passato ed ancora di più nell'oggi dei problemi che il governo centrale, il Parlamento hanno di fronte: lotta all'inflazione, utilizzazione piena delle risorse, costruzione, insomma, di un quadro generale di certezza. Quando chiedevamo la attuazione della legge 382 e il trasferimento completo dei poteri alle Regioni non avanzavamo rivendicazioni particolaristiche, convinti come siamo che l'Italia per uscire dalla crisi ha bisogno della difesa e dello sviluppo delle autonomie.

Riteniamo perciò sbagliata una visione politica che tenda a scaricare su questa maggioranza il peso e la responsabilità di problemi e nodi la cui soluzione richiede in Umbria e nel paese intero un deciso sforzo unitario. Sforzo, va detto, che non si è verificato nel dibattito consiliare se non nelle analisi fatte dall'avvocato Arcamone e dal prof. Fortunelli che, confermando la loro autonomia, non hanno tuttavia cercato di rifugiarsi nella politica dello scaricabarile.

La situazione è difficile e postula uno sforzo serio anche nella polemica. E il tema dell'accordo istituzionale non permette nessuna piccola furbizia. Dobbiamo andare invece verso un grande confronto sulle istituzioni che coinvolga tutte le forze democratiche e assicuri a quelle di minoranza una posizione nel governo delle assemblee.

Su questo noi abbiamo alcuni volontà di accordi sottobanco con questa o quella forza politica. Rispettiamo e guardiamo con rigore anche nella polemica. Le posizioni degli altri partiti, noi rimaniamo di un tratto con i compagni socialisti. Vorremmo, però, che anche altri consolidassero le nostre posizioni con il giusto rigore e rispetto. Siamo per un accordo istituzionale, lo ripetiamo per l'ennesima volta con grande nettezza, volto a rendere più *efficienti* le istituzioni democratiche, a far avanzare un processo di partecipazione, insieme a fornire tutta la macchina pubblica, anche nel rapporto dei modi, le forze intellettuali.

D. questo si tratta, di questo vorremmo discutere senza svalutazioni, a destra e a sinistra che non aiutano la credibilità e il funzionamento delle strutture di democrazia organizzata.

Francesco Mandarini

PERUGIA — Con i voti favorevoli dei gruppi comunista e socialista, l'astensione di PRI e PSDI, e quelli contrari della DC dell'esponente di «Democrazia nazionale» è stato approvato l'altra sera, a tarda ora, in Consiglio regionale, il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1977.

La seduta era durata l'intera giornata con un dibattito politico assai vivace. Dopo la lettura delle tre relazioni, di cui abbiamo riferito ieri, nella discussione erano subito intervenuti Arcamone per il PRI e Fortunelli, per il PSDI, annunciando già la loro astensione. Immediatamente dopo prendeva la parola il presidente del Consiglio Fabio Fiorelli, il quale (sceso fra i banchi come consigliere) ha definito «vetrificato», «rizido e fragile» il bilancio che denoterebbe «un sicuro arretramento economico e politico». Ma Fiorelli spendeva poi la parte centrale del suo intervento, sulle questioni dello accordo istituzionale e della presidenza del Consiglio.

Non esiste nessun problema — ha detto — per attuare l'aspirazione della Democrazia Cristiana ad assumere la presidenza del Consiglio regionale. Del resto è *mio vivo desiderio non essere ripresentato candidato*». «Rispondo in anticipo — ha ancora affermato Fiorelli, in polemica diretta con Sergio Eccini che nella tavola rotonda di una settimana fa a Terni lo aveva accusato di confondere il suo ruolo di presidente con quello di consigliere, — all'eventuale domanda «pierina» che mi viene di salito e con pantigio rivolta riproponendo il dilemma drammatico: a che titolo parli?» «Preciso subito — ha detto Fiorelli — che parlo come consigliere eletto dal collegio di Terni, come capolista».

Fiorelli ha poi ribadito che l'accordo istituzionale è «chiaramente un accordo politico e che come tale deve essere fatto a tavolino con tutte le componenti politiche». Ha poi aggiunto che «il sistema contenuto nello *accordo istituzionale*, con la lottizzazione generale delle presidenze, non mi convince molto; anzi è grave l'abbandono di ogni riferimento alla linea di alternativa PCI-PSI».

Dopo l'intervento di Fiorelli la seduta veniva sospesa per la pausa di mezzogiorno. Alla ripresa c'è però una sorpresa politica. La segreteria regionale della DC ha preparato un comunicato (in effetti scritto da Eccini) di risposta a Fiorelli. Il tono è duro. Dice infatti la nota: «la segreteria regionale sottolinea la posizione di debolezza espressa dall'esecutivo nella relazione del bilancio 1977 di una revisione della legislazione regionale ed afferma la necessità di una più larga rappresentatività dello ufficio di presidenza o del consenso verso lo stesso presidente.

Ribadita la funzione di garanzia e di più efficace iniziativa nell'ambito delle competenze fissate dallo statuto delle minoranze all'interno dell'ufficio di presidenza, la segreteria della DC conclude dichiarando che «non si tratta per la DC di andare ad una intesa che riguardi i programmi di governo e la guida dell'amministrazione regionale, rispetto ai quali riconfermiamo, proprio come minoranza, le ragioni che determinano la nostra opposizione.

Non c'è pertanto materia per una intesa programmatica e di governo tra i partiti dell'arco costituzionale, ma l'esigenza di portare a più alto livello l'impegno della assemblea regionale e dei suoi istituti». Insomma guerra aperta tra la DC e Fiorelli.

La discussione riprende e questa guerra si fa sentire non poco. Infatti i big democristiani intervengono così come non parlano molti altri.

A nome della giunta interviene alla fine della discussione l'assessore socialista Mario Belardinelli che esamina in un lungo e dettagliato discorso i singoli punti emersi dalle relazioni e dal dibattito. Si è quindi passati alla replica dei tre relatori. Ariodante Picuti per la DC ha motivato il voto negativo del suo gruppo affermando che quello in discussione è un bilancio tradizionale e le critiche rivolte oggi dalla DC si riallacciano ai comportamenti della maggioranza di ieri. Picuti, tuttavia, mostra un atteggiamento aperto sul tema dei rapporti tra maggioranza e minoranza dicendo tra l'altro che «anche se il mescolamento delle carte non è utile a nessuno il dialogo è però necessario».

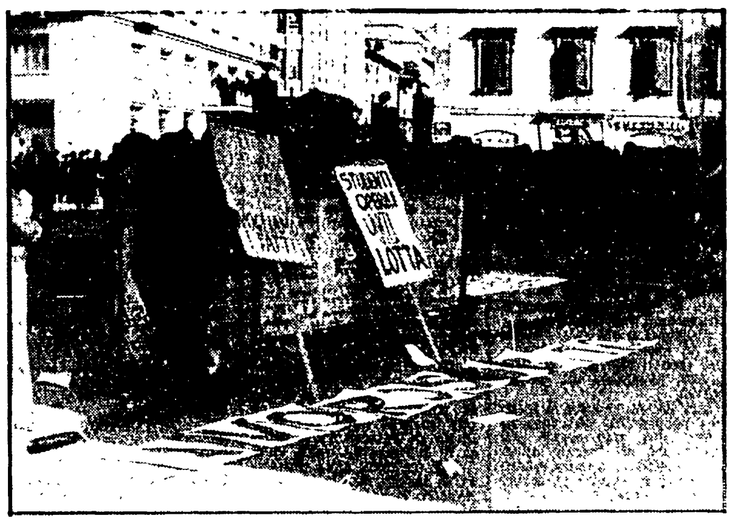
Il compagno Vincenzo Acciacca a sua volta ha affermato che in questa fase c'è bisogno di un forte rilancio oltreché dell'iniziativa regionalista della tensione politica e morale del consiglio regionale». Acciacca ha concluso dicendo che il gruppo della DC non aveva colto appieno la disponibilità della maggioranza ad accogliere gli emendamenti di variazione proposti dalle altre forze politiche.

Si è quindi passati alla discussione dell'articolato e alla votazione conclusiva.

Grande corteo a Terni organizzato dai consigli studenteschi e di fabbrica per la riforma della scuola

In duemila hanno scandito gli slogan dell'unità tra lavoratori e studenti

Non hanno turbato la manifestazione alcuni tentativi provocatori da parte di gruppetti della cosiddetta «autonomia» — Si formerà un comitato di coordinamento permanente tra consigli di fabbrica, comitati di base, consigli di istituto, sindacati scuola e organizzazioni dei disoccupati



Un aspetto della manifestazione di ieri per la riforma della scuola

TERNI — Duemila studenti di tutte le scuole medie superiori ternane e delegazioni delle fabbriche hanno partecipato ieri al corteo organizzato dai consigli studenteschi, e da alcuni consigli di fabbrica nel quadro della giornata di lotta indetta per la riforma della scuola e per l'occupazione giovanile.

Il corteo si è svolto ordinato e combattivo, dando avvio a una nuova fase dei rapporti unitari esistenti tra movimento degli studenti e movimento operaio. La tensione trasformatrice che animava l'intero corteo (spesso dagli striscioni dei consigli di fabbrica e dei consigli studenteschi, seguivano poi quelli delle organizzazioni giovanili FGCI, FGR, FGSI, che avevano aderito ufficialmente alla manifestazione) è risultata evidente dalle stesse parole d'ordine scandite o scritte in numerosi striscioni e cartelli.

«I provvedimenti urgenti di Malfatti e il suo progetto di riforma della scuola sono una truffa: vogliamo una riforma seria e organica che ci faccia studiare più e meglio e crei le condizioni per un modello di sviluppo basato sulla piena occupazione» questi erano, in sintesi, i contenuti degli slogan che centinaia di giovani hanno lanciato di fronte a tutta la città. Una manifestazione tutta legata alla lotta per cambiare la società, significativa in questo senso la presenza, uno dietro l'altro, dello striscione dell'ITIS che [illegible] una «Scuola per chimici e quindi [illegible] dei programmi» e lo striscione dei «Montedison [illegible] operai sospendono un attacco al lavoro occupazione [illegible] di Marsciano e che minacciano di lasciare senza lavoro 500 operai, ternani.

Non sono valse a disorientare la manifestazione alcuni tentativi provocatori, messi in atto da un gruppetto ridottissimo di estremisti che, richiamandosi all'area della cosiddetta «autonomia», ha a più riprese cercato di rompere la compattezza del corteo e la sua unità. Particolarmente gravi due di questi tentativi: uno di fronte all'ITIS, dove questi individui hanno compiuto una vera opera di sciacallaggio invitando gli studenti ad entrare a scuola ed insultando i rappresentanti dei consigli studenteschi del Tecnico, delle Magistrali, che stavano prestando il loro servizio d'ordine. Poco dopo la partenza del corteo generale gli stessi individui hanno tentato di venire alle mani con il servizio d'ordine operaio e studentesco, accompagnando il tutto con slogans antioperai e antisindacali.

Solo l'estrema freddezza e solidarietà del servizio d'ordine ha permesso di isolare la provocazione senza che il corteo venisse disturbato. La manifestazione, snodatasi attraverso le vie cittadine, è giunta poi in piazza della Repubblica dove ha parlato uno studente di ragioneria. L'assemblea dei consigli studenteschi si è riunita poi, assieme ai consigli di fabbrica intervenuti, alla sala XX Settembre, dove, dopo una introduzione di Pacetti del consiglio di fabbrica della «Terni» che ha presentato le proposte scaturite dall'ultima conferenza di produzione della fabbrica, si è sviluppato un dibattito a conclusione del quale è stato approvato un documento di cui riportiamo le linee generali.

Dopo aver lanciato l'obbiettivo di una grande campagna di massa per intensificare la lotta per la riforma della scuola, su basi [illegible] che passa dal basso, e [illegible] condizioni per un nuovo sistema di sviluppo che garantisca la piena occupazione, il documento individua nel rapporto unitario tra momenti organizzativi della democrazia studentesca e organizzazione sindacale dei lavoratori, la condizione decisiva per la trasformazione della società. L'assemblea accoglie la proposta di una seconda conferenza di produzione del «[illegible]» per la formazione [illegible] momenti [illegible] di base [illegible] scuola, o tendenzialmente del decentramento.

Dopo [illegible] questi [illegible] dei momenti [illegible] chiamo «la [illegible] e l'alta [illegible] di [illegible] momento [illegible] di [illegible] democratico [illegible] di [illegible] democrazia [illegible] di [illegible] momento [illegible] di [illegible] momento [illegible] di [illegible] momento